



VICENZA 2021

TERRITORIO, LAVORO e SOCIETA'



Vicenza, 23 aprile 2021

PREMESSA

La **pandemia** che ci ha colpiti a partire dal marzo 2020 ha causato nella nostra provincia la morte di tante persone, ha prodotto dolore e sofferenza, ha messo a durissima prova il sistema sanitario pubblico, ha colpito il tessuto produttivo ed ha indebolito il sistema economico e sociale.

La parte di popolazione più anziana, che uscita dalla guerra si è sacrificata per superare la miseria precedente e costruire progresso e benessere, è stata la principale vittima della pandemia.

Ma anche il mondo del lavoro ha pagato un tributo di vite umane, nei settori in prima linea per curare ed assistere le persone contagiate, e più in generale in termini di perdita dell'occupazione (i dati di CCIAA Vicenza segnalano una disoccupazione provinciale al 7%, più 2,3% sul 2019) e di riduzione delle ore lavorate e quindi di reddito (secondo Eurostat i lavoratori in Italia hanno perso nel 2020 quasi 40 miliardi di Euro di salari e stipendi). Il blocco dei licenziamenti, gli ammortizzatori sociali ed i vari sussidi e bonus pubblici attivati hanno consentito di evitare conseguenze sociali disastrose, tuttavia si è purtroppo gonfiata l'area del disagio sociale, soprattutto tra le donne, i giovani e le persone fragili. E destano grande preoccupazione le vertenze sindacali in atto alla Forall di Quinto Vicentino ed alla ABB di Marostica per impedire la chiusura e salvare centinaia di preziosi posti di lavoro.

E non dobbiamo dimenticare le sofferenze dei bambini e degli studenti, costretti a rinunciare per lunghi periodi alle attività didattiche in presenza ed alla possibilità di interagire liberamente con i coetanei a scuola e nel tempo libero; delle persone fragili, costrette a rinchiudersi in casa per evitare il contagio, e delle famiglie, in particolare delle donne, che hanno dovuto spesso tenere assieme, attraverso un faticoso esercizio fisico e mentale, lavoro e assistenza e cura dei familiari.

E' ormai convinzione diffusa che la pandemia non sia la sola responsabile di questa situazione economica, sanitaria e sociale, ma che essa sia stata il detonatore che ha fatto esplodere problemi, limiti e contraddizioni già presenti nel nostro **modello economico e sociale**.

Basta osservare bene il territorio della Provincia per vedere i segni di un uso non lungimirante delle sue zone verdi, dei suoi corsi d'acqua superficiali e delle sue risorse idriche, e delle sue ricchezze naturali, paesaggistiche, artistiche e storiche.

Una cementificazione che non ha eguali, un'industrializzazione diffusa e non pianificata che spesso ha prodotto inquinamento del suolo, dell'aria e dell'acqua, ed alcune cosiddette grandi opere quali la Pedemontana, hanno pesantemente compromesso il territorio ed il suo ecosistema.

La vicenda del fallimento della Miteni di Trissino, con il pesantissimo lascito di un avvelenamento da sostanze PFAS del territorio, delle acque di una delle più grandi falde acquifere d'Europa, degli ex lavoratori e di una popolazione di almeno 300.000 abitanti; di una bonifica non ancora avviata del sito contaminato, che continua nel frattempo a sversare i suoi veleni in falda; e di un processo appena iniziato contro i presunti responsabili, rappresenta l'emblema di un modello di sviluppo locale che occorre cambiare.

Nella **convinzione che Vicenza ed il nostro paese abbiano la volontà e le energie per reagire e guardare con rinnovata fiducia al futuro, percorrendo traiettorie nuove**, in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale e di rinnovata attenzione alla persona, ai beni comuni ed alla sanità pubblica, sarà straordinariamente importante il buon e corretto utilizzo delle risorse messe a disposizione dalla UE attraverso il **Next Generation EU (NGEU)**, a partire da quelle del **Recovery Resilience Facility (RRF**, meglio noto come Recovery Fund), il programma più corposo riguardante la ripresa e la resilienza degli stati membri.

La Camera del Lavoro di Vicenza, in riferimento al **Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR)** elaborato a gennaio 2021 dal Governo Conte per poter accedere alle risorse del programma RRF, e del **Piano Regionale per la Ripresa e la Resilienza (PRRR)**, ha deciso di costruire un momento di confronto su questi temi, che parta dal contesto vicentino, con le altre organizzazioni sindacali, con le associazioni datoriali e più in generale con le forze politiche, nella convinzione che spetti a tutte e tutti il compito di conoscere e di esprimersi su un progetto che riguarda il futuro comune.

La prima tappa di questo confronto è stata la decisione di scrivere questo nostro **documento**, denominato **"Vicenza 2021 – Territorio, Lavoro e Società"**, di analisi della situazione dei diversi comparti produttivi ed aspetti sociali.

Il documento è il frutto di un'elaborazione collettiva di sei gruppi di lavoro, nei quali erano presenti le nostre categorie, la segreteria confederale e l'apparato della CGIL vicentina.

Per la costruzione del contributo sul comparto manifatturiero vicentino ci siamo avvalsi del supporto di due esperti, che ringraziamo per la loro disponibilità, pazienza e prezioso apporto: il Dott. **Vladimiro Soli**, sociologo e formatore, ed il Dott. **Matteo Gaddi**, ricercatore della Fondazione Claudio Sabattini.

Buona lettura

Giampaolo Zanni (Segr. Gen. CGIL di Vicenza)

COMPARTO PUBBLICO

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Una delle sfide del PNRR sarà la capacità del nostro Paese di capitalizzare le risorse a disposizione, dando effettività ai progetti delineati nel piano.

La Pubblica Amministrazione avrà in questo senso un ruolo strategico e potrà rappresentare un importante volano di crescita.

Per questo servono investimenti veri per potenziare e rendere più efficiente la Pubblica Amministrazione: un piano straordinario di assunzioni e di investimenti su formazione e organizzazione del lavoro.

SANITA' E SERVIZI SOCIO-SANITARI

Per un sistema sanitario realmente integrato

L'emergenza sanitaria ha reso evidente come la tutela della salute dei cittadini non possa che passare attraverso un sistema sanitario non solo pubblico e universale, ma anche realmente integrato nella sua dimensione socio-sanitaria e territoriale.

Si tratta di un'importante innovazione culturale, che torna a guardare ai principi ispiratori della L. 833/78, istitutiva del Sistema Sanitario Nazionale (SSN). Essa infatti, nel riconoscere il diritto alla salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della comunità, coniuga al suo interno tre principi cardine su cui il sistema sanitario deve poggiare per una efficace presa in carico: prevenzione, ospedale e servizi socio-sanitari territoriali.

Prevenzione

Medici di base (MMG), strutture intermedie, residenziali e semi-residenziali per persone in condizione di non autosufficienza, assistenza domiciliare e altri servizi territoriali vanno intesi come componenti fondamentali di un sistema sanitario maturo e integrato, capace non solo di svolgere la fondamentale funzione di presa in carico del paziente acuto (che necessita di ricovero ospedaliero), ma anche di prevenire l'ospedalizzazione, evitare ricoveri inappropriati e accogliere pazienti dimessi e non ancora in condizione di rientrare al proprio domicilio.

Questa esigenza si fa sempre più cogente anche alla luce della composizione demografica della nostra Regione, il cui indice di vecchiaia (che rinvia ad una maggiore incidenza di persone fragili e con patologie croniche) è passato dal 144% nel 2013 al 178% nel 2019 (Ulss 7 Pedemontana: 167,96% – Ulss 8 Berica: 163,83%)¹.

Strategico diventa il ruolo del Distretto Socio-Sanitario, ed al suo interno della Centrale Operativa Territoriale (COT), che ha il compito di coordinare i diversi servizi territoriali e garantire l'accesso della popolazione alle strutture e ai servizi. Si tratta di un'articolazione delle aziende sanitarie che dovrebbe svolgere un ruolo forte, di baricentro e motore per l'assistenza territoriale, e da cui dovrebbero dipendere strutture e professionisti sanitari, compresi i Medici di Medicina Generale e i professionisti sociali.

Il superamento di tale frammentazione non può che passare anche attraverso una ricomposizione e semplificazione dei diversi livelli gestionali, oltre che attraverso l'esercizio di un governo forte da parte delle Ulss nei confronti dei diversi Enti gestori dei servizi, anche attraverso il blocco di ulteriori esternalizzazioni.

Alle missioni 5 (inclusione e coesione) e 6 (salute) dell'attuale proposta di PNRR occorre assegnare le risorse necessarie per realizzare questi fondamentali obiettivi, nonché prevedere la verifica puntuale delle tempistiche e della loro effettiva realizzazione. Importanti saranno ruolo e responsabilità in capo a Regione e territori. La Regione Veneto, che nel 1975 aveva fatto propri i principi dell'integrazione socio-sanitaria, nel decennio passato ha rinunciato a questa ambizione ed ha orientato le sue scelte al contenimento dei costi attraverso la riduzione dei posti letto ospedalieri senza un vero potenziamento dei servizi territoriali.

Centrale dovrà essere il ruolo delle Organizzazioni Sindacali per vigilare che le risorse siano destinate all'erogazione di servizi pubblici con prioritaria attenzione alla qualità, fermando l'attuale logica di mera attenzione ai costi che ha condotto spesso all'esternalizzazione dei servizi, com'è accaduto in questi mesi all'ULSS 7 con la scelta della privatizzazione del servizio residenziale per persone anziane e psichiatriche gravi presso la struttura di Montecchio Precalcino.

Altro problema che andrebbe affrontato nella nostra Provincia è quello della non omogeneità territoriale dei servizi pubblici, in termini di efficienza ed efficacia (cure primarie, strutture intermedie, strutture residenziali per anziani e disabili, assistenza domiciliare).

Cure Primarie

Nel nostro territorio il rapporto tra medici di base (MMG) e assistiti ha continuato a crescere (Ulss 7 più 8,86% e Ulss 8 più 13,25% nel periodo 2011/2019²).

A fronte della diminuzione dei MMG rispetto alla popolazione non si è verificato l'auspicato aumento delle forme di gestione associata tra medici di base MGI (Medicine di Gruppo), finalizzata a garantire agli utenti un accesso al servizio 12 ore al giorno, la presenza di personale infermieristico e di supporto e un collegamento strutturato con il servizio di continuità assistenziale (Guardia Medica) tale da garantire la copertura del servizio h 24, 7 giorni su 7.

1 Rapporto IRES Veneto "Integrazione organizzativa e integrazione dei servizi socio-sanitari nella Regione Veneto" (febbraio 2021)

2 Rapporto IRES Veneto "Integrazione organizzativa e integrazione dei servizi socio-sanitari nella Regione Veneto" (febbraio 2021)

Per realizzare questo obiettivo è necessario poi che il personale sia assunto direttamente dalle Aziende Sanitarie. Rispetto agli altri territori del Veneto segnaliamo la maggiore presenza di MGI all'interno dell'Ulss 7 Pedemontana, territorio in cui il servizio di cure primarie viene erogato nella forma della MGI dal 40,3% dei MMG (dato comunque lontano dall'obiettivo fissato dalla D.G.R. 751/2015).

Assistenza Domiciliare Integrata (ADI)

L'ADI rappresenta un importante servizio finalizzato ad offrire, per talune tipologie di utenti con patologie croniche, un'alternativa efficace all'accoglimento all'interno di una struttura residenziale o semi-residenziale.

Il potenziamento di questo servizio, che secondo gli obiettivi regionali dovrebbe garantire un'operatività 7 giorni su 7 dalle 7.00 alle 21.00, non può che passare attraverso un significativo incremento degli organici, pena il rischio di mancare il traguardo o di una pericolosa parcellizzazione del servizio attraverso l'affidamento esterno di alcune attività.

La qualità e il livello di copertura del servizio andrebbe poi analizzata non solo in termini quantitativi (numero di pazienti presi in carico da ciascuna Ulss³) ma anche qualitativi, in relazione all'intensità del bisogno di cura (tipologia e numero ore di assistenza erogate per ciascun paziente⁴).

Strutture Intermedie

Per quanto riguarda la provincia di Vicenza registriamo come ad oggi nelle due Ulss siano stati quasi integralmente realizzati i posti letto programmati per Hospice e URT (Unità Riabilitative Territoriali), mentre l'attivazione dei posti letto programmati per Ospedale di comunità sia ancora deficitaria⁵.

Si evidenzia inoltre come la gestione di tali strutture, benché la stessa Regione ne abbia decretato la natura prettamente sanitaria, non sia integralmente erogata da strutture sanitarie. Infatti, solo il 38% di queste strutture viene gestita direttamente dalle Ulss del nostro territorio, mentre il 37% viene gestito da strutture private e il 25% da Ipab.

Strutture Residenziali per anziani e disabili

Le strutture residenziali per anziani nella provincia di Vicenza sono così distribuite:

- 34 strutture nel territorio dell'Ulss 7 Pedemontana, corrispondente a 3172 posti letto (di cui 56% pubblici, 44 % privati);
- 38 strutture nel territorio dell'Ulss 8 Berica, corrispondente a 4151 posti letto (di cui 66,5% pubblici, 33,5% privati).

Al dato relativo alla titolarità pubblica o privata dei posti letto non corrisponde però un analogo dato per quanto riguarda l'effettiva gestione di tali posti letto, poiché anche all'interno di molte strutture pubbliche interi reparti sono di fatto assegnati in appalto a soggetti privati, allo scopo di ridurre i costi di gestione.

La pandemia ha drammaticamente innalzato agli onori della cronaca queste strutture, all'interno delle quali sono morte tante persone, ha accresciuto i bisogni di cura da parte degli ospiti ed ha reso sempre più complessa la risposta agli stessi, a causa dei numerosi contagi anche tra gli operatori e della storica inadeguatezza degli standard regionali di assistenza.

Sono emerse alcune importanti fragilità del sistema che occorre affrontare attraverso un maggiore finanziamento ed una riforma complessiva del sistema.

3 Dal Rapporto IRES Veneto "Integrazione organizzativa e integrazione dei servizi socio-sanitari nella Regione Veneto" (febbraio 2021), risulta che nel 2018 i pazienti ADI all'interno dell'Ulss 7 Pedemontana siano stati 6.349, in Ulss 8 Berica 9.704

4 Il medesimo Rapporto recita: "in misura più marcata rispetto ad altre Regioni, è evidente il numero di ore esiguo per numero di casi trattati, che nella Regione Veneto è di circa 6 ore rispetto ad una media nazionale di 20 ore"

5 Ulss 7 OdC 41/20/-21 – Hospice 17/17/0 – URT 42/42/0

Ulss 8 OdC 70/36/-34 – Hospice 18/18/0 – URT 39/39/0 (-93)

SCUOLA E ISTRUZIONE

Edifici scolastici

E' necessario investire sulle strutture scolastiche allo scopo di garantire edifici sicuri, attenti alla sostenibilità ambientale ed accoglienti, con spazi adeguati per la didattica, laboratori allestiti con strumentazione in linea con le moderne tecnologie, aule dove gli spazi si possano ricreare in base alle esigenze delle metodologie adottate (esempio Flipped Classroom, debate) e funzionali per attività differenziate (lavorare per gruppi e in modo individuale, presentare elaborati, realizzare prodotti multimediali, svolgere prove individuali o di gruppo, discutere attorno a uno stesso tema, svolgere attività di tutoraggio tra studenti).

Occorre poi:

- prevedere in tutte le scuole secondarie di primo e secondo grado spazi allestiti per le mense, allo scopo di consentire agli studenti di poter consumare il pasto a scuola in caso di rientri o altre attività progettuali;
- progettare spazi di condivisione, dove gli studenti possono ritrovarsi per studiare, discutere, svolgere lavori di gruppo, guardare film o documentari, organizzare feste studentesche;
- allestire atelier creativi per gli studenti con disabilità, dove ciascun studente possa trovare strumenti e tecnologie per valorizzare le proprie potenzialità, imparare facendo e sperimentando;
- realizzare adeguati spazi verdi esterni e orti didattici;
- progettare spazi adeguati per gli insegnanti.

Trasporti

Occorre investire prevedendo mezzi riservati al trasporto degli studenti adeguati alle reali esigenze numeriche e creando corsie riservate ai pullman. Si potrebbe poi incentivare l'utilizzo di monopattini e biciclette nei centri urbani e il car sharing.

Numero di alunni per classe

E' di primaria importanza ridurre il numero di studenti per classe, non solo allo scopo di armonizzare la normativa in tema di sicurezza, ma soprattutto per stabilire una più proficua relazione educativa tra studenti ed insegnanti, che è alla base del processo di apprendimento, e applicare una didattica quanto più possibile personalizzata ed attenta alle diverse esigenze degli studenti.

Segmento 0-6 anni

E' necessario potenziare il segmento 0-6 anni e considerare anche quello 0-3 come parte integrante del sistema di istruzione e formazione, nell'ottica di una continuità che prosegua nell'intero primo ciclo e porti alla costruzione di un curriculum verticale .

Occorrerebbe poi eliminare le sezioni primavera e rendere obbligatorio almeno il terzo anno di frequenza della scuola dell'infanzia.

E' fondamentale infine garantire l'accesso al maggior numero possibile di bambini, allo scopo di combattere la povertà educativa, contribuire alla formazione globale del cittadino e consentire per i genitori una concreta conciliazione tra tempi di lavoro e famiglia.

Competenze trasversali e l'orientamento

I percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento devono essere co-progettati e co-realizzati attraverso un'alleanza tra scuola e associazioni di categoria, affinché lo stage nelle strutture ospitanti non diventi un mero adempimento burocratico ma un'occasione di crescita per gli studenti.

E' importante investire nella formazione dei docenti e nelle strumentazioni affinché la scuola, in particolar modo gli istituti tecnici e professionali, diventino sempre più scuole "glocali" in grado di offrire una formazione globale ma allo stesso corrispondere alle specifiche vocazioni territoriali.

Disabilità

Occorre aumentare il numero di posti messi a bando dalle Università per il TFA sostegno (acquisizione titolo insegnante di sostegno) e prevedere procedure concorsuali adeguate, allo scopo di avere nelle scuole docenti di sostegno specializzati.

E' necessario poi incentivare la formazione sulle tematiche legate all'inclusione per tutto il corpo docente e prevedere, per gli studenti con gravità, progetti ponte per accompagnare il passaggio dello studente da un ordine di scuola ad un altro e verso l'età adulta. Sarebbe importante infine prevedere sostegni economici alle famiglie per l'acquisto di risorse tecnologiche, ausili didattici, frequenza centri pomeridiani, etc.

Diritto allo studio

E' necessario incrementare le risorse previste dal D.P.R. 63/2017 e mettere in atto reali politiche di sostegno al reddito per garantire il diritto allo studio ed alla formazione scolastica ed universitaria di tutti gli studenti, in particolare di quelli meritevoli.

IL COMPARTO MANIFATTURIERO

UNO SGUARDO GENERALE

La Provincia di **Vicenza si conferma l'area di presenza manifatturiera di maggior rilievo in Veneto**, nonché tra le più significative a livello nazionale.

L'apporto all'export del comparto manifatturiero risulta anche nel 2020 decisivo per fare di Vicenza la seconda provincia in Italia per valore dell'export, dopo la Provincia di Milano.

Il 2020 è stato un anno molto difficile anche per il nostro territorio. I dati di CCIAA segnalano una produzione industriale vicentina diminuita rispetto al 2019 di ben l'11,7%, di un manifatturiero che occupa 143.204 addetti (in diminuzione dello 0,6% sul 2019) e di un utilizzo complessivo di ben 70,5 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni (erano state 26,1 milioni le ore nel 2010). Nonostante tutto però, afferma sempre la CCIAA di Vicenza, "il tessuto produttivo continua ad evidenziare una **notevole capacità di tenuta**".

Se si guarda ai maggiori comparti manifatturieri si rileva che per oltre due terzi di essi l'industria locale vanta un primato in termini di fatturato, di addetti e di imprese.

La primazia dell'area vicentina riguarda innanzitutto una serie di **comparti meccanici: elettromeccanica, elettronica, macchine, prodotti in metallo e siderurgia**. Si tratta di comparti tradizionalmente molto presenti sul territorio provinciale, che sono in grado di esprimere, nel loro complesso, ruoli e performance rilevanti. Non mancano alcuni segni di involuzione, come nel caso del comparto elettromeccanico, o di una frammentazione strutturale, come nel comparto macchine, che può trasformarsi in un vincolo rispetto alle prospettive di crescita di un settore che dovrebbe al contrario poter sviluppare processi di concentrazione produttiva.

L'altra grande area manifatturiera che storicamente premia il vicentino è quella afferente al **comparto moda**, che più di tutti ha sofferto nel 2020 e continua a soffrire. Convenzionalmente questo aggregato comprende l'abbigliamento, la pelletteria e le calzature, ma per esigenze di sintesi noi aggiungiamo il tessile, la concia e l'orafo. Nello specifico vicentino il macro settore conta su una tradizionale forte presenza nel tessile e dell'abbigliamento. Di minor peso appare la pelletteria, e scarsa è la presenza della calzatura.

Il **tessile** vive un progressivo percorso di restringimento, salvo la difesa di alcuni segmenti produttivi specializzati.

Nell'**abbigliamento** va segnalata l'affermazione di alcuni marchi sostenuti da nuove configurazioni d'impresa di tipo globale, a fianco di altri più tradizionali che invece appaio più in affanno.

Ciò che più preoccupa è che non si nota l'apparire di nuovi progetti industriali capaci di misurarsi con le trasformazioni del mercato e di mettere a valore le grandi risorse professionali esistenti, la reputazione mondiale del territorio ed i nuovi strumenti offerti dalle misure adottate dai governi per la salvaguardia del made in Italy.

Il comparto **conciario** vicentino, uno dei pochi che conservano le caratteristiche dell'organizzazione distrettuale, pur dovendo misurarsi con rilevanti problematiche attinenti alla sostenibilità ambientale si è mostrato in grado di affrontare varie difficoltà, quali la concorrenza dei paesi a basso costo, le oscillazioni della domanda e la rarefazione dell'offerta di lavoro locale. La riorganizzazione strutturale che si è progressivamente definita ha garantito una buona tenuta delle aziende sul mercato, un processo di concentrazione ha dato vita ad alcuni gruppi di dimensione internazionale, si è approfondito con successo un percorso di specializzazione (automotive) ed ha preso piede un meccanismo di attrazione di capitali internazionali che testimonia l'inserimento del distretto nelle dinamiche del mercato globale.

Il comparto **orafa**, che vanta nel vicentino una presenza storica e che ha attraversato una profonda fase di riorganizzazione, secondo dati di Federorafi ha subito nel 2020 una perdita media di fatturato del 28,8% sul 2019. Il distretto orafa vicentino ha saputo però reagire meglio di quelli di Arezzo e di Valenza (AL), facendo registrare un forte recupero dell'export verso gli USA nell'ultimo trimestre del 2020.

Su altri comparti la manifattura vicentina ha conquistato in questi anni posizioni di tutto rispetto. Emblematico è il caso del comparto **chimico** e di quello **farmaceutico**, la cui caratteristica significativa è quella di aver visto la progressiva affermazione di aziende di medie dimensioni, premessa per un posizionamento di mercato che fa intuire spazi di ulteriore crescita.

Il comparto **gomma plastica** vanta oggi un buon posizionamento, molto prossimo alla condizione di primo piano detenuta dall'area trevigiana.

Il comparto **cartario e cartotecnico**, caratterizzato da una buona distribuzione di aziende dalle dimensioni importanti e da assetti proprietari che registrano la prevalenza di investitori esteri, primeggia a livello regionale.

A completamento del quadro del manifatturiero provinciale segnaliamo la presenza di numerose aziende del settore del **mobile** e dell'**arredamento**, alcune delle quali hanno acquisito un vero e proprio ruolo di leader.

Un ragionamento a parte merita il settore dell'**edilizia**.

Il vicentino vede la presenza di molte imprese edili, ma che non hanno saputo aggregarsi per acquisire dimensioni significative e meglio reggere la concorrenza.

Non è un caso infatti che nella grandi opere infrastrutturali del vicentino (Pedemontana, ospedale di Montecchio Maggiore) le aziende vicentine non riescano mai ad aggiudicarsi gli appalti diretti.

Il cosiddetto super bonus 110% consentirà sicuramente uno sviluppo del settore, come dimostra la crescita di addetti nel vicentino registrata nel corso della seconda parte del 2020, a patto di superare alcune problematiche che rendono difficoltosa l'applicazione dell'incentivo, quali le indicazioni operative spesso contraddittorie, la necessaria attestazione di conformità amministrativa, gli strumenti finanziari connessi alla cessione del credito.

UN CONFRONTO CON ALTRI MODELLI TERRITORIALI

Questo quadro richiede di venire integrato da informazioni più qualitative, che diano meglio conto dei fenomeni e permettano di capire i fattori di successo e di criticità dell'industria locale. Alcuni indicatori economico-finanziari ci possono aiutare a leggere le dinamiche interne allo sviluppo dei diversi comparti.

Il primo dato da segnalare è che nel 2019 il **valore aggiunto medio dell'industria veneta era di oltre 10 punti inferiore a quello di Lombardia ed Emilia Romagna**, strutture produttive simili. Il riferimento al valore aggiunto industriale è importante perché misura in modo sintetico la capacità di un sistema produttivo di creare valore, dando un'idea della qualità e del pregio di una produzione.

La competizione di mercato non si basa solo sulla qualità, ma deve trovare riscontro anche su altri fattori, in primis le politiche di prezzo. Da questo punto di vista possiamo rilevare che nel complesso, e pressochè in tutti i comparti, **l'industria veneta ha un costo del lavoro medio più basso dei concorrenti lombardi ed emiliani**, con la prevedibile conseguenza di poter sviluppare una vantaggiosa politica di prezzo.

Per completare l'analisi consideriamo anche la situazione relativa alla redditività delle imprese. Il **Mol** (Margine Operativo Lordo) **medio dell'industria veneta è inferiore a quello di Lombardia ed Emilia**, mentre

sia il **Roi** (Redditività degli investimenti), che il **Roe** (Redditività del capitale proprio) **vede l'industria veneta in posizione di vantaggio** (salvo per il Roi in rapporto alla Lombardia).

Cosa significa? Possiamo supporre che malgrado risentano di un certo divario rispetto all'industria delle regioni concorrenti le aziende venete riescono a garantirsi una condizione di redditività migliore ed una struttura generale dei costi più bassa. Ma contano anche i costi di capitale, e in questo caso si può rilevare che l'industria regionale tende a ricorrere in minor misura al capitale esterno, risparmiando quindi sui costi di interesse.

In conclusione: il prodotto veneto garantisce un minor valore aggiunto, ma i costi più bassi, del lavoro e di altri fattori, hanno l'effetto generale di determinare un risultato economico più soddisfacente.

Questa "miscela" comporta dei **limiti e degli inconvenienti**. In primo luogo la percepita minor qualità del prodotto può ad un certo punto rendere più problematico l'accesso ai mercati più importanti e dinamici. In secondo luogo il ridotto fabbisogno di capitale può nascondere una minore propensione agli investimenti, all'innovazione ed allo sviluppo delle politiche di servizio.

IL LIMITE DIMENSIONALE DELLE IMPRESE

Un elemento strutturale da tenere in considerazione per valutare la realtà manifatturiera è quello della sua configurazione dimensionale. Il vicentino mantiene, e non poteva essere altrimenti, la sua caratteristica di **area di piccola impresa**, ma negli anni si è assistito ad un processo di formazione di imprese meglio strutturate che va guardato con attenzione.

A ben vedere, il territorio ha storicamente sempre ospitato delle aziende di spicco, ma negli ultimi decenni questo aspetto è stato messo in secondo piano dalla crescita tumultuosa delle piccole imprese, artigianato compreso.

In tempi recenti, forse già a partire dalla crisi del 2009, la dinamicità del segmento di impresa minore si è smorzata, mentre si sono moltiplicati i segnali di **consolidamento del gruppo delle medie imprese**.

La ridotta vitalità delle aziende più piccole suggerisce due possibili cause: il minore spazio di mercato di questo segmento di aziende, compatibile con mercati domestici ma con difficoltà a competere con concorrenti pronti a muoversi in mercati più ampi, ed una minore vitalità imprenditoriale, anche per la crescita delle barriere all'ingresso sui diversi mercati.

Risulta evidente che, salvo casi eccezionali, **solo le imprese maggiori o che riusciranno ad inserirsi all'interno di reti produttive o che adotteranno piani strategici di cooperazione tra piccole aziende troveranno spazi di mercato adeguati**.

Il consolidamento dimensionale delle aziende va visto con interesse anche ai fini della costruzione di un campo su cui il sindacato può pensare di operare con maggiore incisività.

A fine 2019 erano 61 le aziende vicentine con più di 250 dipendenti (per complessivi oltre 32 mila addetti).

Ad esse si possono aggiungere 453 aziende fra i 50 e i 250 dipendenti (per oltre 42 mila addetti).

Per il sindacato si prospetta la condizione di poter interagire con qualche centinaio di aziende di dimensioni industriali rilevanti che agiscono all'interno di un contesto competitivo di portata internazionale.

ALTRE CRITICITA'

Ci sono alcune criticità che andrebbero affrontate per guardare al futuro del comparto con maggior ottimismo.

Ed è questo un compito che spetta anche alle organizzazioni sindacali, da esercitare attraverso la **contrattazione di secondo livello** (in particolare di quella aziendale), che resta la leva principale per cercare di orientare le scelte delle imprese, ed ancor più precisamente di quelle maggiori. E' particolarmente interessante e significativa infatti la relazione con le **medie e grandi imprese** industriali del territorio, in quanto gli effetti si possono diffondere anche nella fascia di imprese più piccole. Nelle prime si può stimare che sia occupata circa metà dei dipendenti dell'industria, con una quota di fatturato decisamente superiore

al 50%, e quindi riteniamo che le loro scelte produttive siano in grado di influenzare una parte consistente delle aziende, e dell'occupazione, delle altre.

Le altre criticità da affrontare sono le seguenti: le politiche di **sostenibilità ambientale**, l'introduzione di modelli di **economia circolare**, l'applicazione delle **nuove tecnologie**, in particolare di quelle digitali, la **ricerca e l'innovazione**, la **salute e la sicurezza** sul lavoro (ennesimo infortunio mortale avvenuto a Vicenza la scorsa settimana), la **stabilità dei contratti di assunzione**, la **formazione continua**, le **pari opportunità** e la lotta alle **discriminazioni** ed alla **violenza** sul lavoro, la promozione del **lavoro femminile e giovanile** e la **conciliazione dei tempi** di lavoro e di vita.

PNRR E MANIFATTURIERO VICENTINO

E' nostra convinzione che il PNRR (Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza), che il Governo italiano dovrà inviare alla Commissione Europea, al momento non presti la necessaria attenzione al tema della produzione industriale. Esso indica risorse per investimenti nella transizione verde e digitale, ma non si pone il problema di come rafforzare, o costruire, in modo puntuale, una base produttiva industriale in grado di **produrre i beni ed i servizi oggetto degli investimenti nel nostro paese**.

Per questo motivo, in relazione ai passaggi generali in cui ci si riferisce a generiche "filiera industriali" andrebbe fatto uno sforzo per introdurre progetti concreti, che individuino filiere (o cluster) concrete di imprese e settori sui quali intervenire.

In riferimento ad esempio a tutto il mondo delle piccole imprese industriali e dell'artigianato vicentino, che lavora spesso per garantire forniture di beni e di servizi alle imprese medie e grandi del territorio, si pone il tema di **come aumentare le dimensioni di queste imprese**, al fine di aiutarle a meglio rimanere nel mercato. Queste micro-imprese infatti fanno fatica a produrre investimenti, attività di ricerca e sviluppo e potere negoziale nei confronti dei clienti; sono maggiormente esposte rispetto a rischi di fallimento/crisi in caso di congiuntura negativa ed hanno un più difficile accesso al credito.

Il PNRR prevede 2 miliardi alla voce "**Politiche industriali di filiera e internazionalizzazione**".

Nell'ambito di questo intervento, viene previsto di:

- sostenere le filiere industriali che hanno maggiormente risentito della crisi (tessile, ad esempio);
- sostenere le filiere più avanzate dal punto di vista dell'innovazione e della sostenibilità ambientale;
- ridurre la dipendenza da paesi terzi.

Viene espressamente citato lo strumento del Fondo dei Fondi: le risorse stanziare verrebbero così conferite a fondi operativi specializzati per strumenti finanziari, rischi assunti e settori di intervento. Ad esempio, si potrebbe stabilire un Fondo espressamente dedicato alla aggregazione delle micro-imprese, con un soggetto pubblico che svolga funzione aggregante anche entrando nel capitale sociale della nuova società da costituire.

Questo Fondo potrebbe essere integrato con altri strumenti, quali ad esempio, il **fondo di capitalizzazione delle PMI** già previsto nel Decreto Rilancio la cui gestione è stata affidata ad Invitalia.

Viene previsto che il rafforzamento patrimoniale delle piccole e medie imprese avvenga mediante:

1. la previsione che i soggetti che effettuano conferimenti in denaro, partecipando all'aumento del capitale sociale, abbiano diritto a un credito d'imposta pari al 20% dell'investimento;
2. un credito d'imposta sulle perdite registrate dalle imprese nel 2020 pari al 50% delle perdite superiori al 10% del patrimonio netto, fino al 30% dell'aumento di capitale effettuato;
3. la creazione di un fondo di sostegno e rilancio del sistema economico-produttivo italiano, denominato Fondo Patrimonio PMI.

Dal punto di vista del soggetto pubblico, oltre ad Invitalia appena citato, si potrebbe pensare a qualche braccio operativo di Cassa Depositi e Prestiti. Ad esempio all'interno del Fondo di Investimento Italiano

opera il **Fondo Consolidamento e Crescita**, dedicato all'acquisizione di partecipazioni dirette nel capitale di piccole e medie imprese italiane con l'obiettivo di favorire i processi di aggregazione all'interno delle rispettive filiere produttive.

In questo ambito bisognerebbe individuare puntualmente quali sono le micro-imprese impegnate nella produzione di:

- a) stesso prodotto (stessa tipologia);
- b) prodotti complementari tra loro o parti di prodotti sequenziali tra loro;
- c) prodotti destinati ad un stesso cliente (o ad un gruppo ristretto di clienti)

Una volta individuate queste imprese si tratterebbe di costruire un progetto di aggregazione/crescita dimensionale che comprenda anche elementi quali il **coinvolgimento della Regione Veneto** a supporto di politiche industriali di filiera (cioè che rafforzino il legame tra imprese clienti e aggregazioni/cluster di fornitura, un meccanismo premiante per la contrattazione inclusiva di filiera, e infine misure per favorire la stabilizzazione, la formazione e la qualificazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

In riferimento al tema del come sostenere il **rafforzamento delle filiere industriali** occorrerebbe politiche:

- a. finalizzate a garantire la sicurezza degli approvvigionamenti: le misure di restrizione conseguenti alla pandemia Covid hanno messo in evidenza la fragilità di reti di fornitura estese, la cui interruzione di fatto amputa catene produttive integrate tra loro ma fortemente disperse sul piano geografico;
- b. orientate al miglioramento delle condizioni ambientali: il trasporto da lunghe distanze di materiali, parti e componenti determina un incremento dei trasporti, dei consumi energetici e delle emissioni inquinanti; una loro localizzazione in prossimità delle imprese utilizzatrici consentirebbe di realizzare filiere integrate di produzione a km zero.

Questi interventi necessitano di un **forte ruolo pubblico**, che consenta di:

- a. definire gli impegni di ciascun soggetto inquadrando nell'ambito di strumenti quali gli Accordi di Programma, i Contratti di Sviluppo...;
- b. realizzare un quadro favorevole alla contrattazione sindacale inclusiva di tutti i lavoratori partecipanti al medesimo cluster/filiera produttiva.

Nel PNRR viene dedicata una parte importante al **risparmio e al rinnovo energetico**.

Questo aspetto è trasversale a molti interventi. Si veda d'esempio la parte dell'edilizia privata, nella parte relativa al superbonus al 110% per efficientamento energetico. In questo settore specifico nel territorio vicentino sono presenti aziende di rilievo, oltre a quello che viene indicato come il distretto termomeccanico del veronese.

Per la **produzione di energia rinnovabile** viene indicato l'obiettivo di aumentare di 4,5-5 GW la capacità installata. Si parla di impianti fotovoltaici galleggianti ed eolici offshore con annesse tecnologie di stoccaggio. Per le azioni di sostegno della **filiera delle rinnovabili**, con specifico riferimento al fotovoltaico, si prevede di portarla ad almeno 2 GW/anno nel 2025 e 3 GW/anno nel 2026. Va sicuramente assunto come positivo l'obiettivo di sostenere la creazione di una produzione industriale nazionale di impianti fotovoltaici lavorando affinché nasca una catena integrata, comprendendo quindi sia le lavorazioni chimiche che quelle meccaniche necessarie per queste tecnologie. Si tratta di evidenziare quali imprese del territorio possono essere coinvolte, a partire dalla specializzazione produttiva del settore dei motori/alternatori elettrici e degli impianti/strumenti energetici.

In questo senso sarebbe utile prevedere una filiera che veda coinvolta anche la **ex municipalizzata AIM**, in cooperazione con altre aziende partecipate dal pubblico come il Gruppo Enel, per un piano coerente di installazione di impianti che arrivi fino al tema della produzione industriale delle aziende locali.

Uno specifico programma europeo finanzia progetti di **agricoltura sostenibile**, con un finanziamento di 1,8 miliardi di euro. Questo finanziamento è previsto per investimenti in beni materiali e immateriali finalizzati alla riconversione delle imprese verso modelli di produzione sostenibile.

Questo chiama in causa il settore della meccanica agricola, che vede una sua presenza significativa nel nostro territorio. Questi mezzi agricoli potrebbero poi essere oggetto di progetti di propulsione green (idrogeno? Gas?), chiamando in causa produzioni locali che potrebbero trovare in questo settore un possibile ambito di rilancio. Si tenterebbe quindi di tentare di costruire progetti di filiera che partendo dalle imprese del settore agro-alimentare arrivino a coinvolgere i produttori dei beni necessari a questo tipo di trasformazione.

Anche il settore delle elettropompe, che vede una presenza significativa di imprese nel territorio vicentino, potrebbe essere interessato da queste misure, oltre a quelle riferite ai progetti di applicazione di **economia circolare**, dove sono previste risorse per 4,5 miliardi di euro riguardanti non solo la chiusura del ciclo dei rifiuti ed il riciclaggio ed il potenziamento della raccolta differenziata, ma anche la riconversione in chiave green dei processi industriali.

Da questo punto di vista il ragionamento potrebbe essere allargato a:

- a. settori presenti nel territorio locale caratterizzati da un significativo impatto ambientale (concia e siderurgia);
- b. settori che utilizzano direttamente i rifiuti quale materia prima per i loro processi produttivi (vedi la produzione di carta, che proprio in questi giorni sta facendo i conti con la carenza di approvvigionamento e l'aumento dei costi).

Il comparto della **concia** (o distretto della pelle) potrebbe essere oggetto di uno specifico progetto finalizzato a favorire una trasformazione in senso ambientale dei processi produttivi.

Anche in questo caso la fattibilità di questa operazione passa attraverso la verifica di alcune ipotesi:

- a. la costituzione di un soggetto consortile, anche partecipato da soggetti pubblici, per promuovere e realizzare gli interventi di trasformazione e ambientalizzazione dei processi produttivi;
- b. la definizione di un Accordo di Programma (o altri strumenti simili) per stabilire, contemporaneamente, gli obiettivi industriali, ambientali e sociali (occupazionali, contrattuali ecc.);
- c. l'individuazione delle tecnologie necessarie e la loro produzione industriale.

Una menzione particolare merita la **filiera dell'automotive**, che sul territorio coinvolge diversi tipi di produzione: da quelle metalmeccaniche a quelle della concia, della gomma plastica, del tessile per gli interni.

Si tratta di un vero e proprio "cluster" le cui produzioni sono sempre più orientate verso l'estero e nel quale stanno emergendo problemi legati al rapporto con la committenza, alla forte dipendenza dall'estero ed alle dimensioni non certo ottimali delle imprese.

Il Governo nazionale non ha mai definito un Piano per il settore automotive, come invece hanno fatto Germania, Francia e Spagna.

La **legge regionale del Veneto**, oltre ai distretti più o meno classici, riconosce anche le reti innovative regionali definite come "un sistema di imprese e soggetti pubblici e privati, presenti in ambito regionale ma non necessariamente territorialmente contigui, che operano anche in settori diversi e sono in grado di sviluppare un insieme coerente di iniziative e progetti rilevanti per l'economia regionale".

La Regione finanzia progetti di intervento presentati dalle reti innovative regionali riguardanti ad esempio la ricerca e l'innovazione, l'internazionalizzazione, la difesa dell'occupazione e lo sviluppo di nuova occupazione, la partecipazione a progetti promossi dalla Unione europea, anche in materia di "cluster" ed altre iniziative finalizzate al rafforzamento competitivo delle imprese.

Alla luce della totale assenza di riferimenti al settore automotive nel PNRR, un primo passo per affrontare i problemi del settore potrebbe essere quello di intervenire a livello regionale, attraverso queste possibilità.

Merita una riflessione il settore delle **biciclette**, che vede a Vicenza la presenza di alcuni importanti produttori di componenti.

Nel 2020 in Europa sono state vendute 20 milioni tra biciclette e e-bike; un numero che si prevede possa crescere fino a 25 milioni nel 2025. Oltre alla produzione della bicicletta come prodotto finito, vale la pena ricordare che se in Europa si produce una componentistica del valore di 3 miliardi di euro, ne vengono importati dalle altre aree del mondo 4,5, di cui quasi 1,9 miliardi dalla Cina.

Nel PNRR viene indicato l'obiettivo di sostenere la realizzazione e la manutenzione di reti ciclabili, sia urbane che turistiche. Questo sostegno all'utilizzo della bicicletta dovrebbe prevedere un'adeguata attenzione anche alla produzione industriale di questo prodotto e dei suoi componenti, e Vicenza potrebbe essere interessata.

Infine, il PNRR impatterà anche nel settore delle **costruzioni**, dei **materiali da costruzione** e delle **modalità di costruzione**. Per reggere le imprese locali hanno bisogno di processi di crescita, di ricapitalizzazione e di percorsi di aggregazione, per reggere la concorrenza e per aggiudicarsi i progetti maggiori, oggi appannaggio delle sole grandi imprese nazionali. E determinante sarà la qualificazione dei lavoratori in relazione all'introduzione di nuove modalità costruttive e di smaltimento, alle lavorazioni dei nuovi materiali ed al rispetto delle norme sulla sicurezza.

COMPARTO DEL TERZIARIO PRIVATO

Tra i settori più colpiti dalla pandemia c'è sicuramente il terziario, dalla filiera del **turismo** alla **distribuzione**, che registra pesantissime conseguenze occupazionali, economiche e sociali.

La pandemia ha accelerato l'aumento degli **acquisti online**. Rispetto al 2019 sono cresciute le famiglie che hanno sperimentato il commercio elettronico, ma l'incremento da parte di chi già lo faceva precedentemente è stato ancora più consistente: più 80% per l'acquisto di abbigliamento e articoli per la casa e più 30% per l'alimentare. Questo ha provocando ricadute pesanti sul sistema tradizionale di distribuzione e l'emergere di nuove realtà lavorative, spesso senza tutele sindacali adeguate, nel mondo della nuova distribuzione (Amazon).

Il comparto della **Mobilità** ha subito effetti pesanti a causa del lockdown e subirà le trasformazioni più profonde derivanti dagli effetti di lungo termine della pandemia. Questi effetti dovranno essere governati per evitare ricadute disastrose per il settore e per la qualità della vita nelle aree urbane, derivanti anche dalla radicalizzazione dei comportamenti assunti durante l'emergenza.

Lo smartworking secondo una previsione di studi porterà circa il 40% delle aziende a continuare ad utilizzare lo strumento anche al termine emergenza, per cui si prospetta una diminuzione della domanda sistemica di trasporto sia nell'ambito locale (uso del bus) che negli spostamenti con il treno.

Questa sarà associata anche alla riduzione dei flussi turistici internazionali e a nuovi modelli di comportamento che si rafforzano (diffidenza per i posti affollati, attenzione a distanziamento sociale e all'igiene, utilizzo di tecnologie digitali ed e-commerce, preferenza verso mezzo privato) e che determineranno la messa in discussione dei modelli precedenti di trasporto persone.

SVT, l'azienda che a Vicenza che gestisce il **trasporto pubblico locale** che impiega 454 dipendenti, in vista della gara di assegnazione del servizio (2026) la dirigenza aziendale ha posto una grande attenzione al bilancio e sta provvedendo allo svecchiamento dell'età dei mezzi.

La chiusura delle scuole ha provocato il fermo delle altre aziende di dimensioni più ridotte del TPL che fanno servizio su alcune linee extraurbane appaltate da SVT.

E' necessario intervenire con risorse congiunturali che coprano da un lato l'invarianza del corrispettivo dei contratti di servizio e dall'altro le perdite tariffarie dovute alla diminuzione dell'utenza causa Covid.

Il TPL è oggi protagonista di una grande sfida: spostarsi verso un sistema integrato di mobilità intelligente, che permetta di ridurre l'impatto ambientale causato dalle emissioni dei trasporti e di decongestionare la viabilità stradale. Una parte delle risorse europee del Piano di Rilancio dovrà essere destinata a questo mezzo, accompagnata alla salvaguardia e allo sviluppo del lavoro nel settore.

Cambierà il modo di fare trasporto così come lo abbiamo conosciuto sino ad oggi e si renderà necessario ripensare gli orari delle città e l'offerta di servizio di mobilità, azioni che il Comune di Vicenza ha già avviato con il Pums (Piano Urbano Mobilità Sostenibile) e alla quale la Filt di Vicenza intende partecipare con le sue proposte, insieme agli altri portatori di interessi.

Il comparto del **trasporto merci** e della **logistica** rappresenta oltre il 9% del PIL nazionale e occupa circa 1,2 milioni di lavoratori e lavoratrici. Ha confermato la sua strategicità soprattutto nella fase pandemica, garantendo la distribuzione delle merci essenziali. Il peso della logistica nella produzione industriale è sempre più crescente ed è aumentata la percezione che ne hanno i cittadini nonché l'importanza dal punto di vista economico-sociale. Questo settore rappresenta infatti il terreno di confronto nei nuovi assetti globali, infatti tutte le sperimentazioni digitali e tecnologiche si stanno concentrando qui: 5G, intelligenza artificiale, blockchain.

Gli **sportelli bancari** nella provincia di Vicenza hanno incrementato il loro numero nell'arco temporale 2001-2008, passando da 558 a 678, subendo poi un decremento costante. Nel 2019 gli sportelli bancari presenti nella provincia berica sono 448. I dipendenti degli istituti di credito nell'ultimo decennio hanno subito una flessione del 32%, passando da 4.772 unità a 3.244.

Nel **settore assicurativo** le unità locali che si occupano di attività ausiliarie di assicurazione, dei fondi pensione e loro gestione, nell'ultimo lustro, hanno incrementato di poco il loro numero; analoga dinamica vale per il personale dipendente di agenti, subagenti e broker assicurativi. Importante sottolineare che il settore delle agenzie di assicurazione in gestione libera (appalto assicurativo) è stato oggetto di contrattazione pirata, avendo la parte datoriale sottoscritto un accordo con un sindacato non rappresentativo dei dipendenti delle agenzie.

Infine nel **settore riscossione dei tributi**, gestito a livello nazionale dall'ente pubblico economico Agenzia delle Entrate – Riscossione, basta solo un dato per capire che l'ente appena citato è privo di un piano industriale: l'ultima assunzione di un gruppo di colleghi è avvenuta nel lontanissimo anno 1998.

Ecco alcune nostre **proposte incentrate sulla lotta alle discriminazioni e per l'occupazione dei giovani e delle donne**, che dovrebbero valere per tutti i settori produttivi:

- che i settori/aziende che beneficiano delle risorse del PNRR siano obbligati ad applicare il ccnl previsto;
- ampliamento e sviluppo delle innovazioni legate alla possibilità di lavoro e studio da remoto per consentire minor spostamento di persone;
- in tema di smartworking particolare attenzione alla contrattazione di secondo livello, tenendo conto di temi importanti quali il diritto alla disconnessione, alla salvaguardia dei tempi lavoro/famiglia, ai ristori di spese sostenute dal lavoratore, quali ad esempio il consumo di energia elettrica e la disponibilità aziendale a fornire la strumentazione idonea allo svolgimento della mansione da casa;
- Piano dei Tempi e degli Orari: farsi promotori come Cgil dell'attivazione anche a Vicenza del PTO. La Legge 53/2000 sui congedi parentali prevede e incentiva "la riorganizzazione dei tempi urbani tenendo conto degli effetti sul traffico, sull'inquinamento e sulla qualità della vita cittadina, degli orari di lavoro pubblici e privati, degli uffici periferici delle amm.ni pubbliche, delle attività commerciali, ecc...";
- la "Cura" come leva di innovazione sociale, economica e industriale: promuovere strumenti e soluzioni che utilizzino la tecnologia per agevolare il lavoro di assistenza e di cura, mettere in rete persone e strutture e portare nelle residenze gli strumenti necessari.

COMPARTO DEL TURISMO

Il settore turistico è stato il primo ad essere stato colpito e quello più coinvolto dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19. Siccome sarà anche l'ultimo ad uscire da questa situazione di crisi servono investimenti e risorse per la sua ripartenza.

Oltre alla necessità di ammortizzatori sociali per affrontare il periodo di chiusura del settore, il rischio è anche quello che i lavoratori siano costretti ad accettare condizioni di lavoro nero o ai limiti della legalità, per assicurarsi una minima entrata economica.

La Provincia di Vicenza non registra i numeri di Venezia o di Verona, per presenza turistica, tuttavia possiede un **patrimonio storico, artistico, architettonico e naturalistico da valorizzare** e sul quale puntare per aumentare il numero di visitatori.

L'offerta turistica deve poi orientarsi verso i nuovi trend del turismo e ampliare alcune tipologie di turismo basate su temi specifici, quali quello ambientale, sostenibile e responsabile, quello esperienziale e quello congressuale-fieristico. Un aspetto legato al turismo è quello della cultura, tanto gravemente colpito dalla pandemia e centrale per una ripresa del Paese.

Una delle necessità delle lavoratrici e dei lavoratori del settore è l'applicazione uniforme del CCNL di settore, anche per le guide turistiche o i wedding planner, per fare in modo che il turismo non sia più il luogo del lavoro precario e irregolare.

MERCATO DEL LAVORO, POLITICHE DI GENERE E LAVORO PRECARIO

La crisi legata alla pandemia ha svelato fragilità e ritardi del nostro Paese, in particolare rispetto a giovani, donne e lavoratori atipici. Ne ha sofferto in particolare il Mdl, dove sono cresciuti i contratti a termine, a part-time ed a chiamata, che hanno riguardato, appunto, donne e giovani.

L'**uguaglianza di genere e quella fra le generazioni** devono diventare assi strategici fondamentali nell'uso delle risorse del Recovery Fund e più in generale del Next Generation EU, a partire dall'obiettivo di far crescere quantità e qualità dell'occupazione femminile e giovanile.

Per realizzare questi obiettivi **occorre**:

- intervenire su ambiti strategici come il potenziamento dei servizi di cura della persona, dall'infanzia alla terza età (anziani e non autosufficienti, nidi pubblici e progetti scolastici), sulla salute, sui consultori e centri anti violenza, sulla ricerca e sulla cultura;
- progettare percorsi formativi strutturati, anche attraverso gli strumenti informatici, per contrastare il digital divide, per fare attività qualificata di orientamento e formazione al lavoro, e per l'acquisizione di competenze tecnico-scientifiche o di cura alle persone e all'ambiente, di cui crescerà il bisogno;
- sostenere concretamente gli Organismi di parità esistenti sul territorio affinché possano dispiegare le loro potenzialità in favore dell'uguaglianza;
- implementare la formazione continua lungo tutta la vita per aumentare le competenze e favorire l'occupabilità;
- realizzare interventi educativi e di sensibilizzazione per combattere tutte le discriminazioni e tutte le violenze, in particolare il dramma dei femminicidi.

La disuguaglianza economica e sociale per donne e giovani riguarda anche noi e la nostra attività. Combatterla significa continuare a rappresentare i pensionati ed i lavoratori stabili del pubblico e del privato, ma anche occuparci di più dei lavoratori atipici, dei futuri lavoratori e dei disoccupati. I temi di genere non devono poi essere concentrati in un capitolo, ma essere pervasivi in tutte le analisi che facciamo, di categoria o confederali.

Si pone per noi il tema di **come intercettare i giovani prima del loro ingresso nel mondo del lavoro, all'interno delle scuole** e con metodologie adeguate alle loro esigenze, perché spesso ragazzi e ragazze non hanno la consapevolezza dei mutamenti del mondo del lavoro, poco sanno dei loro diritti e doveri e non conoscono il sindacato. Rapportarci con loro significa anche contribuire all'educazione civica sui valori di uguaglianza, inclusività e condivisione del lavoro di cura, per sconfiggere stereotipi, sessismo e xenofobia. Dobbiamo perciò continuare a presidiare l'ex **Alternanza scuola lavoro** (oggi PCTO) e, dove possibile, la formazione nei Bandi regionali o nei Progetti provinciali. Fondamentale continuare a sostenere in Tavolo provinciale per il lavoro con Provincia, parti sociali, Ulss e Comuni.

Emerge la difficoltà da parte delle categorie nel riuscire a tutelare, nella contrattazione di secondo livello, i lavoratori stabili assieme a quelli **precari**, organizzati dalla categoria di Nidil. La sua presenza, nei tavoli di trattativa con le Aziende che utilizzano la somministrazione, sarebbe un valore aggiunto e un passo verso quella contrattazione inclusiva a cui la Cgil tende.

L'uso smisurato e a volte ingiustificabile del **lavoro in somministrazione** ci deve portare ad una riflessione profonda sulla situazione occupazionale a Vicenza, che è tra le prime province in Italia come presenza di lavoratori interinali nel tessuto produttivo (20.480 attivazioni di contratti in tutto il 2020). Per questo sarebbe opportuno promuovere la nascita di un Osservatorio provinciale sulla buona occupazione che analizzi costantemente i dati relativi al lavoro precario e che favorisca processi di stabilizzazione.

Il mondo del lavoro è profondamente cambiato, per questo la Cgil da tempo chiede tutele e diritti per tutte e tutti e per questo ha presentato la proposta di legge di iniziativa popolare denominata "**Carta dei diritti universali delle lavoratrici e dei lavoratori**".

In sintonia con questo principio nel 2018 Nidil Cgil di Vicenza, in collaborazione con il Caaf Cgil di Vicenza, ha attivato uno sportello di assistenza fiscale per un'altra fascia di lavoro privo di tutele, quella delle **Partite Iva individuali**.

Va segnalata infine la presenza di problemi diffusi nel mondo della **cooperazione**, dove un'area di cooperazione "spuria/falsa" utilizza questa forma giuridica unicamente per ridurre i costi e vincere la competizione, screditando così la "buona/sana" cooperazione presente nella nostra Provincia.

PENSIONATI E REALTA' SOCIALE

Anziani, non autosufficienza, povertà, migranti e disagio abitativo sono realtà presenti nella nostra Provincia e che la pandemia ha evidenziato come aree di intervento ai fini di favorire quella sostenibilità sociale, oltre che ambientale, che l'Europa raccomanda nell'utilizzo delle sue risorse.

Dirimente sarà capire quante risorse il territorio vicentino avrà a disposizione dal Governo per intervenire su queste situazioni, da quali soggetti saranno gestite e per quali obiettivi e bisogni.

Oggi abbiamo bisogno di realizzare un **sistema integrato di welfare pubblico universale**, fondato sull'accessibilità ai servizi pubblici.

Risorse

Nel nostro paese è urgente e necessaria una **Riforma Fiscale**, per intervenire sull'aumento delle disuguaglianze nella distribuzione delle ricchezze e dei redditi, per abbattere l'enorme evasione fiscale e quindi per recuperare risorse da destinare al potenziamento dei servizi pubblici.

La sola **riforma dell'IRPEF, nel segno di una maggiore progressività**, darebbe una prima importante risposta ad una situazione nella quale lavoratori dipendenti e pensionati sono le categorie che oggi concorrono per il 95 % delle entrate IRPEF.

A livello territoriale possono essere recuperate risorse per le politiche sociali anche attraverso una riorganizzazione dei servizi pubblici e dei comuni. Nel territorio vicentino si contano infatti **114 Comuni**, dei quali più della metà hanno meno di 5.000 abitanti. Solo 23 comuni (il 20% sul totale) superano la soglia dei 10.000 abitanti. Partendo da questa realtà così fortemente parcellizzata, considerando quanto riportano diversi studi e ricerche sulle performance dei servizi comunali, in particolare nel rapporto popolazione/risorse/servizi, una delle sfide principali che avrà questo territorio sarà quella di ottimizzare le risorse a disposizione dei Comuni attraverso percorsi democratici ed amministrativi finalizzati alla **fusione dei Comuni ed alla gestione associata dei servizi**.

L'**ISEE**, quale strumento fondamentale per l'accesso a tutti i servizi a domanda individuale, per l'applicazione delle tassazioni locali e per la concessione di agevolazioni e contributi, è per noi lo strumento principale che tutti i Comuni dovrebbero richiedere.

Nella **contrattazione sociale**, richiamando la piattaforma unitaria CGIL CISL UIL Vicenza, avanza questa richiesta oltre a quella di migliorare la qualità dei servizi, evitando aumenti, di tutelare le fasce più deboli attraverso una costante verifica del sistema delle rette/tariffe, un'applicazione progressiva dell'IRPEF ed una rimodulazione della soglia di esenzione, e della costituzione di patti antievasione con l'agenzia delle entrate e la guardia di finanza. Le risorse recuperate potrebbero essere investite per migliorare i servizi nell'ambito del sociale.

Anziani e non autosufficienza

Gli anziani (persone con più di 65 anni) sono il 23% della popolazione veneta. Essi sono particolarmente esposti e vanno tutelati sul piano della sicurezza, dell'abitazione e della mobilità, e serviranno progetti nuovi e concreti per favorire e promuovere iniziative finalizzate all'invecchiamento attivo e per contrastare il fenomeno della **solitudine**, in drammatica diffusione nella società odierna. In Veneto, gli ultimi dati pre covid, dicono che ci sono circa 267.000 anziani che vivono soli. Nel Vicentino gli over 80 che vivono soli sono circa 34mila, in pratica sei ultraottantenni ogni dieci. Fra questi il 74% è donna, con una pensione generalmente molto bassa. Fondamentale è chiedere ai Comuni la costruzione di un'anagrafe specifica degli anziani soli. Se consideriamo che in Veneto, e i dati della provincia di Vicenza sono assolutamente in linea, il 28% degli anziani soffre di almeno 3 **malattie croniche**, si comprende l'urgenza di misure a tutela di questa fascia di popolazione.

Il 3% della popolazione anziana vive nelle **strutture residenziali**, che nel Veneto non sono state ancora oggetto di riforma dall'entrata in vigore della Legge 328/2000 che demandava alle Regioni la piena **riforma del settore**. La mancata riforma delle IPAB nel Veneto ha avuto conseguenze pesanti sulla capacità di tenuta qualitativa e quantitativa dell'offerta pubblica.

Sul tema della autosufficienza riteniamo importante la nascita nel territorio di punti di ascolto e di orientamento, con la collaborazione di Patronato e CAAF, per aiutare, assistere e consigliare chi si trova in questa drammatica situazione.

Povertà e disagio abitativo

I servizi sociali e le associazioni che incrociano il mondo della povertà segnalano che le conseguenze della crisi sanitaria stanno producendo una maggiore sua diffusione, in un territorio dove questo tema aveva dimensioni contenute. Per questo sarebbe necessario, oltre a misure nazionali, costruire una rete composta dai soggetti pubblici e dalle associazioni di volontariato, con regia pubblica, per cercare di affrontare al meglio questa realtà in espansione.

Quello della casa è un tema fondamentale, e sarebbe necessario ed urgente un piano di **edilizia residenziale pubblica**.

Nel vicentino sono molte le famiglie a rischio di sfratto, 60 famiglie solo nella città di Vicenza, è alle porte una vera e propria emergenza sociale.

Nel vicentino serve incrementare l'offerta residenziale pubblica e per raggiungere questo obiettivo servono risorse ed una corretta e ordinaria programmazione tra Regione e Comuni.

Altro intervento, in cui è determinante il ruolo del Comune, è promuovere nel privato i contratti di affitto a canone agevolato, per dare risposte sia a coloro che cercano un'abitazione in affitto ad un canone più basso e sia ai proprietari che potrebbero fruire di alcune agevolazioni fiscali.

Migranti

Nel vicentino la popolazione straniera residente era nel 2020 il 9,6% della popolazione totale.

I migranti nel nostro territorio sono parte del tessuto sociale e sono occupati in diversi settori strategici per la nostra economia. Per queste ragioni sono necessarie politiche di **piena integrazione e cittadinanza**.

Cittadinanza consapevole e di inclusione digitale.

La crisi sanitaria ha messo in evidenza quanto sia importante avere un Servizio Sanitario Pubblico ed Universale, efficiente e diffuso nel territorio, e quanto i nostri comportamenti individuali possano incidere nella prevenzione delle malattie.

Abbiamo anche compreso quanto siamo fragili, sul piano fisico ed anche sul piano emozionale e psicologico, e quanto abbiamo bisogno per il nostro benessere di relazioni sociali.

Serve quindi promuovere una grande **campagna di informazione ed educazione civica, sanitaria, sociale**, per mettere al centro la Sanità Pubblica e l'educazione alla responsabilità. Tutelare la salute della popolazione è un dovere costituzionale, per questo è importante promuovere uno stile di vita più sano.

Assieme alle associazioni ed ai movimenti no-profit e con la collaborazione delle scuole, dei Comuni e delle ULSS, si potrebbero promuovere incontri su temi ed argomenti quali: educazione alimentare ed all'igiene personale, educazione sessuale, educazione al movimento ed allo sport, ed educazione alla socialità, alla meditazione ed alla spiritualità, rivolti in primis alle famiglie dei ragazzi che frequentano le scuole primarie e, nell'orario scolastico, ai ragazzi.

Il livello di **alfabetizzazione digitale** nel Veneto è intorno al 24%, contro una media EU del 33%. Dall'analisi statistica sul Veneto 2020, pubblicato dalla Regione, emerge che la condizione economica delle famiglie è il fattore che influisce di più (37.5%) nell'accesso a internet e nella diffusione della digitalizzazione, assieme al livello di istruzione della famiglia.

Ridurre il divario digitale ed estendere le competenze digitali, in particolare nella popolazione femminile, negli anziani e tra chi è in difficoltà economica, è un'azione importante per promuovere uguaglianza, da sviluppare nel territorio attraverso corsi di addestramento e sportelli di consulenza gratuiti organizzati o promossi dai Comuni in partnership con il privato no-profit.